



ISSN: 2038-3282

Publicato il: 03 Ottobre 2011

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Aggression, violence, abuse. The response of the emergency pedagogy. Part three. Help through counselling. A theoretical –operational proposal
Aggressione, violenza, abuso. La risposta della pedagogia dell'emergenza. Parte terza. L'aiuto attraverso il counselling. Una proposta teorico-operativa

*di Francesca Giangregorio
docente Miur*

Abstract

La violenza è un fenomeno che può essere descritto sia attraverso una terminologia specifica che ne chiarisce le peculiarità sia mediante definizioni di senso comune, connotate sotto il profilo socio-culturale. Tuttavia entrambi questi apparati definitivi, sebbene ricchi di spunti di riflessione, presi singolarmente non sono sufficienti a fornire un aiuto concreto a chi ha esperito la pervasività della violenza.

Parole chiave: aggressione, violenza, abuso, Pedagogia dell'emergenza, counselling

Introduzione

Come emerso nei contributi precedenti, la violenza è un fenomeno che può essere descritto sia attraverso una terminologia specifica che ne chiarisce le peculiarità sia mediante definizioni di senso comune, connotate sotto il profilo socio-culturale (Cfr. QTimes, n. 2-3/2011). Tuttavia entrambi questi apparati definitivi, sebbene ricchi di spunti di riflessione, presi singolarmente non sono sufficienti a fornire un aiuto concreto a chi ha esperito la pervasività della violenza. La constatazione del legame di reciprocità che intercorre tra la sfera razionale, la sfera emotiva e la corporeità nella strutturazione dell'identità ha portato alla formulazione di una proposta di counselling – rivolta a quanti hanno subito un abuso sessuale o sono stati oggetto di violenza – che comprendesse queste tre istanze sia nella loro singolarità sia nella loro complementarità. Ne emerge un percorso educativo nel quale il *fare*, come modalità espressiva dell'*essere*, e il *pensare*, inteso sia come atto cognitivo sia come riflessione sul *sentire*, si integrano per tornare ad assumere la loro funzione di cardini della totalità identitaria destabilizzata dall'evento traumatico. Il prerequisito della riappropriazione dell'identità minata dall'atto violento subito risiede dunque nell'*alfabetizzazione affettiva*, attraverso la quale promuovere la scoperta dei sentimenti e della loro naturalità, per poi estendersi a quella che può essere definita come la *memoria del corpo*, impressa nei recettori epidermici, così da prendere contatto con le emozioni e la fisicità. Questa propedeuticità si rivela necessaria per permettere all'individuo di costruire delle strategie di fronteggiamento utili a sostenere il rapporto corpo-mente esperibile in un contesto simulato, e perciò protetto, che riproduca le condizioni iniziali del trauma.

Il modello teorico-operativo di counseling

Il colloquio di counseling ha lo scopo di aiutare la persona a rendersi conto dei meccanismi che la inducono ad interpretare gli eventi partendo da una posizione difensiva. Viene perciò attuato un ascolto attivo; è questa, infatti, una modalità di comunicazione attenta e partecipe, che guida il soggetto a ripercorrere le proprie parole per riflettervi, per esplicitare l'implicito, per riformulare i pensieri, per evidenziare ciò che è effettivamente importante, per prendere contatto con i propri sentimenti. Porre in essere e facilitare l'autocomprensione e la consapevolezza significa vivere in maniera integrata la razionalità e l'emotività.

Nel modello che si sta delineando il colloquio si articola nelle diciotto fasi che sono presentate di seguito.

Prima fase: identificare un problema definito e circoscritto.

Nell'accogliere la richiesta di aiuto, e nel dare quindi corso al colloquio terapeutico, occorre prescindere dal chiedersi se il problema proposto sia reale o percepito; l'interesse deve essere infatti orientato al significato del problema stesso e agli affetti che questo produce nella vita della persona.

Seconda fase: scomporre il problema in tutti gli elementi che lo compongono.

Si tratta di un'esplicitazione, di una presentificazione, attuata attraverso un'elencazione di fattori priva di connotazioni di tipo valutativo. Gli elementi individuati non vengono pertanto sottoposti ad alcun tipo di elaborazione o interpretazione, poiché questa è un'operazione che richiede la costruzione di quei prerequisiti funzionali a una corretta lettura che si struttura lungo tutto il percorso di counselling.

Terza fase: chiedere all'utente di formulare una definizione di "fare" ed una definizione di "essere".

Lo scopo è quello di sollecitare un'analisi sui due poli (fare-essere) e di prenderne consapevolezza. La risposta può essere verbale, scritta o proiettiva; la scelta di una di queste modalità è discrezionale e dipende dalle esigenze della persona con la quale si interagisce. In particolare, in questa fase è possibile individuare il tipo di "fare" messo in atto.

Quarta fase: allineare le definizioni elaborate dall'utente e i contenuti del modello teorico.

Attraverso questa attività è possibile la confutazione delle misconcezioni e la creazione di un *linguaggio comune* che eviti i fraintendimenti. Secondo l'approccio dell'Analisi Transazionale, *fare* ed *essere* sono le *fonti esistenziali* della persona, sono quelle *radici per vivere* che, se poste in un rapporto di equilibrio funzionale (e dunque circolare e simmetrico) consentono di prendere consapevolezza dei vari aspetti del proprio sé, gettando così le basi per lo sviluppo di un'esperienza esistenziale improntata alla crescita e al benessere personale. Il *fare* è la modalità espressiva degli aspetti razionali, emotivi, affettivi, motivazionali e creativi dell'*essere*, mediante la quale la persona si identifica e matura positivamente. Di qui scaturisce la necessità di costruire un "fare per essere" che sia l'espressione di un percorso di apprendimento della voglia di vivere e della ricerca del significato dell'esistenza, nella piena consapevolezza di "«cosa "fare" e come "essere"»" (Montuschi, 2002, p. 13).

Fare ed *essere* sono inscindibili l'uno dall'altro ed è ingannevole credere di poter fare a meno di uno questi elementi. Il valore del *fare* è rintracciabile nella motivazione e nell'intenzione che lo sostanziano; ciò permette di identificare:

- Un *fare espressivo* o *fare per essere*, che si configura come la manifestazione e la valorizzazione del sé che agisce e che ha la capacità di ricondurre il valore dell'azione prodotta al suo significato oggettivo. È un fare per *riconoscersi*;
- un *fare dimostrativo* o *dipendente*, finalizzato invece all'ottenimento del riconoscimento da parte degli altri, in cui il significato dell'azione e della persona che agisce è legato all'effetto che si produce; si tratta di un *fare per essere riconosciuti* (cfr. Montuschi, 2002).

Quinta fase: il rispecchiamento. Verificare la presenza e il tipo di risonanza interna generata dalla nuova definizione.

È una prima basilare forma di rielaborazione che permette di generare la forza per lavorare autonomamente: la persona è *contesto*, cioè l'elemento sul quale si agisce con l'azione di aiuto, e *risorsa*, ovvero l'insieme di tutte quelle caratteristiche cognitive e affettivo-emotive di segno positivo che sostengono l'individuo stesso nel percorso di counselling, e che pertanto si configurano come funzionali al superamento del trauma.

Sesta fase: elaborazione di una metafora che includa ed esprima tutti gli elementi delle definizioni.

La metafora è un'immagine sintetica e significativa che rende il ricordo indelebile e che si radica in uguale misura nella sfera emotivo-affettiva e nella sfera razionale; è una prima esperienza della complementarietà della ragione e dei sentimenti, un'autentica espressione del sé.

Settima fase: applicazione delle definizioni concettuali ai fattori della situazione problema.

Le definizioni sono una risorsa per la comprensione del problema e conseguentemente per la sua *riformulazione*.

Ottava fase: accettazione del problema. Chiedere all'utente di formulare una definizione di "accettazione".

Anche in questo caso, come nella terza fase, la finalità è quella di sollecitare un'analisi e di prenderne consapevolezza. Come in precedenza, la risposta può essere verbale, scritta o proiettiva; la scelta di una di queste modalità è discrezionale e dipende dalle esigenze della persona con la quale si interagisce.

Nona fase: allineare le definizioni elaborate dall'utente e contenuti del modello teorico.

L'accettazione è una *decisione* che accoglie sentimenti e giudizi e che si configura come autonoma perché in questa né il fattore emotivo-affettivo né il fattore razionale presi singolarmente sono determinanti. È un *riconoscere* la realtà indipendentemente dalla sua connotazione positiva o negativa, una *verità totale* che si fa carico dei fatti e dei sentimenti, ma non denota una posizione passiva di rispetto alle situazioni vissute.

La resistenza all'accettazione nasce dalla paura della connivenza con ciò che è giudicato negativamente e ha la funzione di mantenere la speranza, o meglio l'aspettativa magica, del cambiamento. Accettare, al contrario, non significa essere conniventi ma partecipare consapevolmente alle proprie scelte; queste, anche se gravose o fonte di contraddizione sono significative per la persona. Accettare vuol dire vivere nel presente, in un presente che, avendo accolto il passato, è proiettato al futuro.

Il processo di accettazione è un lavoro che non è compiuto un volta per tutta, ma è continuamente costruito perché il vivere e il viverci come persona è possibile solo all'interno di rapporti interpersonali dinamici e perciò cangianti. L'incapacità di accettarsi e di accettare, che porta la persona ad avvilupparsi intorno al proprio malessere, mina il senso dell'esistenza e il desiderio di esistere, conducendo così all'autodistruzione emotiva, affettiva, relazione e fisica. La definizione di un *territorio psico-affettivo* personale dai confini netti e circoscritti, che nasce dall'accettazione di sé, è la condizione per «*far posto all'altro dentro di sé [...] stabilire «un'area personale "indelegabile" e "inaccessibile" »* (Montuschi, 2002, p. 90) è un atto di rispetto verso sé stessi che ha lo scopo sia di proteggere e tutelare la persona sia di ridimensionare il potere dell'altro.

Decima fase: il rispecchiamento. Verificare la presenza e il tipo di risonanza interna generata dalla nuova definizione.

La quinta e la decima fase sono identiche, tuttavia non si tratta di una mera ripetizione; ogni nuova acquisizione infatti, ogni aspetto inedito che viene portato a consapevolezza, richiede sempre di essere sottoposto ad una rielaborazione che lo renda fruibile ed interiorizzabile dalla persona che lo sta acquisendo.

Undicesima fase: elaborazione di una metafora che includa ed esprima tutti gli elementi delle definizioni.

Come si può constatare, in questa parte del percorso ricorrono le tecniche della *definizione*, dell'*allineamento*, della *metafora* e del *rispecchiamento*; lungi dall'essere una ridondanza, queste

azioni costituiscono una strategia funzionale che, se capitalizzate, diventano una risorsa ed un'abilità trasversale.

Dodicesima fase: l'analisi delle risposte, articolata in indagine delle emozioni e dei sentimenti, verifica della loro usabilità e attivazione del processo decisionale.

In questa fase si ha la cesura tra l'aspetto razionale e l'aspetto emotivo. È perciò di fondamentale importanza lasciare alla persona la massima libertà di esprimersi e di attivare un dialogo proiettivo tra l'emotività e la razionalità, al fine raggiungere la consapevolezza e la congruenza-convergenza tra le due istanze.

Si tratta di un dialogo particolare tra il *Bambino-emozione* e l'*Adulto-ragione* dove il primo è pienamente accolto e supportato dal secondo; le parole dell'adulto non criticano ma comprendono e spiegano e lasciano emergere un *Genitore accogliente* che non impone permessi e divieti poiché ne rende intelligibili le motivazioni. I *no*, i *sì* e alle volte i *non ancora*, lungi dall'essere imperativi o generose concessione, costituiscono un momento di crescita ed una forma di tutela che è la manifestazione dell'amore verso sé stessi; sono i confini per vivere in maniera piena la propria libertà (cfr. Berne, 1994).

Tredicesima fase: chiedere all'utente di formulare una definizione di "significato".

Anche in questo caso, come già visto precedentemente, l'obiettivo è quello di sollecitare prima un'analisi consapevole dei termini – e quindi dei concetti che si stanno trattando - e poi di produrne un'oggettivazione attraverso modalità espressive confacenti alla persona con la quale ci si relaziona.

Quattordicesima fase: allineare le definizioni elaborate dall'utente e contenuti del modello teorico.

Per attribuzione di significato si intende il conferimento di *valore* alla propria esistenza, alle azioni, agli eventi e all'altro da sé che consente di vivere un sentimento di benessere e di soddisfazione che oltrepassa l'estemporanea quanto contestuale sensazione di *piacere* (cfr. Ricoeur, 2005). Si entra in un'area affettiva di pienezza che esula dal calcolo e della ripetizione del gesto; si impernia invece sulla convergenza e sulla coerenza di giudizi e sentimenti ed è la risposta che, tra le tante possibili, risulta la più appropriata. Apprezzare una risposta, a prescindere dalla gioia o dalla sofferenza che l'hanno attivata, genera una sensazione di benessere che diviene consapevolezza, nel rispetto delle istanze razionali ed emotivo-affettive.

Il significato si intesse sulla *gratuità* ed è un benessere espressivo e condivisibile, privo di ridondanze accessorie quanto inutili, che afferisce sia al pensiero sia alle azioni: nel momento in cui una persona attribuisce alla propria esistenza un valore indiscusso e primario conferisce alla sua stessa esistenza un significato assoluto e stabile, non pregiudicato da pensieri interferenti.

Il significato permette di esperire il *benessere strutturale*, è un esito e un prerequisito per perpetuare il significato stesso; ecco dunque che il *riconoscimento* diviene consapevolezza e apprezzamento dell'azione compiuta. Il significato pertanto trae origine dalla compresenza e dall'interazione equilibrata tra *razionalità*, *decisionalità* e *gratuità*.

Nell'atto dell'«attribuzione del significato possiamo allora distinguere il *processo* dal risultato. Mentre il risultato, attraverso percorsi corretti raggiunge livelli di oggettività e di possibile condivisione, il processo rimane un'esperienza soggettiva che assume significato in rapporto alla persona che lo attiva e che, proprio perché protagonista, ha la possibilità di trasformare tale processo da soggettivo in oggettivo» (Montuschi, 2002, p. 148) e condivisibile.

Quindicesima fase: il rispecchiamento. Verificare la presenza e il tipo di risonanza interna generata dalla nuova definizione.

Analogamente a quanto avviene nella quinta e nella decima fase, anche in questo caso è di fondamentale importanza che la persona espliciti l'effetto emotivo e cognitivo che la nuova formulazione dell'elemento analizzato ha provocato.

Sedicesima fase: elaborazione di una metafora che includa ed esprima tutti gli elementi delle definizioni.

Come già evidenziato per la sesta fase, attraverso l'elaborazione di una metafora si opera una sintesi cognitivo-emotiva del percorso intrapreso fino a questo momento.

Diciassettesima fase: attribuzione di significato agli eventi e alle risposte.

Rappresenta la fase conclusiva del colloquio, nella quale la persona deve raggiungere la piena consapevolezza del *potere* che si ha su se stessi e sulla propria vita; è il momento nel quale, attraverso le parole del terapeuta, il concetto della *gratuità* da implicito diventa esplicito. È qui opportuno precisare che, la *gratuità* segna il passaggio dalla logica del *fare* alla logica dell'*essere*; è un nuovo orizzonte di senso nel quale "tutti gli elementi di realtà possono essere colti nel loro insieme e collegati da un nesso" (Montuschi, 2002, p. 75) che non ha condizioni e che prescinde sia da risonanze affettive legittime sia da valutazioni egualmente pertinenti circa dati oggettivi reali e comportamenti emessi. Si tratta di un significato inedito ancorato a valori stabili e imprescindibili che fondano la percezione di sé, degli altri e dell'esistenza.

In altri termini, "la *gratuità* sembra configurarsi come un organizzatore di significati essenziali, un catalizzatore di valori centrali che consentono alla persona di distinguere ciò che è essenziale da ciò che è accessorio *alleggerendo l'esistenza*" (Montuschi, 2002, p. 140).

La *gratuità* è un quindi un valore autonomo che non ha fondamento nell'azione e che è in grado di modificare il significato degli eventi e la risposta affettiva ad essi correlata, poiché permette di operare una *sopraelevatura percettiva*, focalizzando un *elemento centrale*; è il passaggio dalla *sopravvivenza* (forze puramente reattive) all'*esistenza* (significato).

Può accadere che nel corso dell'interazione, e in questa parte in maniera più specifica, la persona con la quale ci si rapporta abbia una reazione emotiva come il riso o il pianto; può essere utile favorire l'attribuzione di significato a comportamenti dando voce proprio alla modalità espressiva messa in atto. Chiedere cosa potrebbe dire la lacrima o il sorriso è una tecnica proiettiva nella quale trovano posto la razionalità, l'affettività e, per la prima volta, la *gratuità*.

Diciottesima fase: ripercorrere le metafore e chiedere alla persona cosa tiene per sé (una sensazione, una parola, una frase, una tecnica, ecc.).

Conoscere le tappe nelle quali si è articolato il percorso significa ancorare la crescita alla persona, evitando così la sensazione di spaesamento; il riferimento alle metafore ha proprio questo scopo. La possibilità di sentire come propri uno o più aspetti specifici emersi durante l'interazione terapeutica rafforza maggiormente la percezione del possesso della risorsa cognitiva e/o affettivo emotiva scoperta e/o riscoperta.

Dalla percezione inconsapevole alla consapevolezza del problema attraverso il counselling

Per contestualizzare il modello di counselling rispetto all'abuso, si è scelto di operativizzarne, ove possibile, le fasi utilizzando le informazioni raccolte attraverso il questionario presentato nel n. 3 di questa stessa rivista.

Le prime cinque fasi, delle diciotto che costituiscono la proposta di percorso elaborata, possono essere poste su un piano di maggiore tangibilità rispetto al fenomeno indagato, poiché vertono su dei denominatori stabili e intrinseci, quali:

- la *violenza*, che prevede la presenza di un aggressore, di una vittima, di un fatto, e di un contesto;
- il *counselling*, che prende avvio dal riconoscimento di un bisogno e dalla volontà dell'individuo di intraprendere un percorso terapeutico-educativo;
- le *relazioni interpersonali*, poiché queste costituiscono il legame tra natura, cultura ed educazione nel quale si struttura il sé e si acquisiscono orizzonti di senso.

Le fasi che procedono dalla sesta alla diciottesima, invece, non possono essere oggetto di una trattazione specifica poiché attengono all'individuo nella sua unicità; ciò a ulteriore riprova di come, al di là di un sostrato comune, ogni percorso educativo sia co-costruito dagli attori che vi partecipano e dunque abbia i caratteri dell'irripetibilità.

Ognuna delle fasi del percorso di counselling è stata costruita tenendo conto delle espressioni, delle suggestioni e delle definizioni scaturite dall'analisi delle risposte al questionario. Fanno eccezione la prima e la seconda fase che fanno parte dello start-up dell'intervento terapeutico. La prima fase infatti consiste nel riconoscere di essere stato abusato; la seconda richiede il compimento di tre azioni, quali:

- ripercorrere le sequenze temporali ed i nessi causali che hanno generato l'evento traumatico; identificare e descrivere il luogo;
- descrivere il proprio aggressore o individuarne una caratteristica fisica peculiare;
- descrivere il proprio aspetto, le proprie azioni e in generale i comportamenti verbali e non verbali messi in atto prima, durante e dopo l'aggressione.

Per la costruzione della terza fase sono state utilizzate le definizioni formulate dai rispondenti al questionario in merito a :

- violenza;
violenza sessuale;
- vittima
- aggressore

Il definire, infatti, è un atto cognitivo – nel quale convergono la percezione, la risonanza interna, le esperienze pregresse e il portato sociale, culturale e valoriale dell'individuo – che ha lo scopo di determinare le qualità di un ente o di una situazione e dunque di identificare e discriminare ciò che attiene al dato di realtà e ciò che invece risponde al sentire; queste due istanze infatti risultano spesso fuse o confuse, pregiudicando la possibilità del benessere strutturale della persona. Una

simile tendenza è riscontrabile nelle concettualizzazioni desumibili dalla lettura delle risposte del campione indagato, riportate in modo fedele nelle Tabelle 1 – 4.

La violenza è un atto di sopraffazione lesivo dell'integrità psico-fisica che oltraggia e nega la dignità umana. Si tratta di un fenomeno contrassegnato da modalità espressive plurime, legate sia al contatto fisico sia al comportamento verbale, che costruiscono un'esternazione massima di sentimenti negativi, quali, in particolare, la rabbia o la paura di essere a propria volta attaccati. La violenza assume inoltre il significato sia di impulso sia di risposta estrema ad una situazione altamente conflittuale. L'atto violento è una forma di nichilismo e di non comunicazione.

La parola "violenza" richiama tutte quelle situazioni connesse a: 1. violenza familiare (uxoricidi); 2. violenza sui bambini, sulle donne, e in generale sui soggetti più deboli; 3. atteggiamenti persecutori; 4. percosse; 5. abusi sessuali; 6. delitti d'onore; 7. maltrattamenti; 8. aggressione verbale e fisica; 9. oppressione; 10. delinquenza; 11. al mobbing; 12. alle guerre; 13 ai litigi; ed ancora evoca angoscia, disprezzo, imbarazzo, sdegno, paura, rabbia.

Tabella 1 Definizione di violenza

La violenza sessuale, come ogni altra violenza, è una forma di sopruso, di prevaricazione, di mancanza di rispetto, e costituisce un atto di vigliaccheria, di brutalità fisica e psicologica, di offesa alla dignità umana; si profila così una situazione distruttiva, tragica, che deve essere oggetto di una punizione esemplare e che non è sempre identificabile come una forma di patologica.

Tabella 2 Definizione di violenza sessuale

La vittima è un individuo che diventa tale in forza di fattori psicologici e fisici. Nei primi rientrano: fragilità, remissività, paura, insicurezza, sfiducia o eccessiva fiducia negli altri, vulnerabilità, innocenza, ingenuità, debolezza; mentre i secondi sono riconducibili alla bellezza e all'incapacità di sapersi difendere. La vittimizzazione è inoltre causate dalle contingenze e del silenzio, e per questa ragione non è possibile identificare dei destinatari specifici anche se esistono dei soggetti esposti maggiorante a questo rischio, come le donne e i bambini.

Tabella 3 Definizione di vittima

È interessante notare come nella definizione di vittima manchi completamente il riferimento al danno esistenziale mentre sono presenti gli elementi che caratterizzano la persona prima che abbia subito una violenza (caratteristiche fisiche e psicologiche) e dopo il compimento di questa (sentimenti di paura ed incapacità di difendersi).

L'aggressore è un individuo stupido affetto da senso di inferiorità, carenze affettive, disagio psicologico o mentale, disadattamento sociale, desiderio di possesso, irrazionalità, brutalità, volontà di prevaricazione, odio, rabbia, malvagità, perversione, disprezzo per gli altri. Egli è inoltre un soggetto che potrebbe essere stato a propria volta oggetto di abuso. In definitiva l'aggressore è chi compie una violenza.

Tabella 4 Definizione di aggressore

I termini fare ed essere, che costituiscono il fulcro della terza fase, non sono stati proposti nel questionario poiché la loro definizione appartiene già al modello. Per ciò che attiene alla focalizzazione sul *fare* e sull'*essere* è importante che l'esplicitazione da parte della persona che segue il percorso verta sia sull'aggressore sia sulla propria persona, poiché costituisce una prima forma di riconoscimento e la premessa dell'educazione affettiva.

Per la quarta fase si è fatto ricorso alla comparazione e all'analisi delle definizioni attraverso il confronto del significato semantico standard e del significato traslato che le singole parole o espressioni hanno assunto nel senso comune. Si è qui in presenza di un atto cognitivo, a carattere prevalentemente logico razionale, che non esula tuttavia l'emergere di stati emotivi; è importante promuovere lo stato dell'Io Adulto.

La quinta fase si incentra sul rispecchiamento. Questo meccanismo – attraverso cui verificare la risonanza interna prodotta dalla riorganizzazione delle proprie concettualizzazioni – non è inferibile dalle interviste, poiché è una modalità del tutto personale, che risente delle caratteristiche psicologiche e culturali del soggetto. Tuttavia, nei questionari è emersa la tendenza ad iniziare la risposta con un "non so", seguito da un segno di interpunzione e poi da un enunciato in forma estesa; questa particolarità lascia inferire che qualunque richiesta di formulazione di una definizione richiede del tempo (la pausa espressa attraverso la punteggiatura) e che quindi non si è in presenza di un atto intuito ma di un fenomeno di dissonanza cognitiva che richiede il confronto con le proprie modalità interne.

Conclusioni

Lo spoglio della letteratura e lo studio pilota, seppure circoscritto, sembrano confermare la possibilità reale di dare vita ad una *pedagogia dell'emergenza*, e dunque di costruire dei percorsi di counselling nei quali siano compresi ed integrati due piani di lavoro:

- il sostegno per la riappropriazione di un'affettività positiva verso sé e verso gli altri;
- l'azione di supporto verso una ripresa di contatto con la propria corporeità in base a rinnovati presupposti di fiducia nel proprio corpo come strumento di rapporto dialogante con l'ambiente di vita.

Il significato della parola *emergenza* tracciato nel corso degli articoli proposti non ha l'accezione ristretta di lavorare sull'urgenza per riparare al danno di un atto lesivo della dignità umana già consumato, ma assume invece un'accezione propositiva; afferma la necessità, quanto la possibilità, sia di offrire il sostegno opportuno a colui che è stato offeso dalla violenza, sia di operare per promuovere un'educazione all'affettività, indispensabile per improntare un'azione educativo-

formativa mirata alla prevenzione dell'insorgenza di condotte ed atteggiamenti violenti verso "l'altro da sé" (cfr. Ricoeur, 2005). Si tratta di una pratica educativa che può essere validamente attuata in quei contesti le cui caratteristiche socio-ambientali, anche quando non connotate da particolare clima violento, favoriscono l'insorgenza di disfunzionalità sociali importanti sulle quali la violenza trova facilmente ospitalità, come nel caso del drop-out, a causa delle dinamiche alla quali lasciano spazio.

L'educazione all'affettività è educazione alla libertà di essere in relazione con l'altro da sé, nel quale la persona si rispecchia e si riconosce e che per effetto di tale riconoscimento non può offendere con un atto violento; tale atto, in quanto offensivo del valore dell'uomo, diventa infatti offesa alla propria dignità personale.

Il percorso prodotto può essere allora inteso nella più ampia accezione di educazione morale, dando al termine morale una connotazione che è scevra da qualunque riferimento confessionale ed è invece centrata sulla libertà di scelta, che appartiene a tutti e a ciascuno, e sulla capacità di scegliere consapevolmente di vivere e di viverci come essere in relazione positiva e propositiva con gli altri.

Riferimenti Bibliografici:

- BERNE E., "Ciao!"...e poi?. *La psicologia del destino umano*, Milano, Bompiani, 1994;
- CAMBI F., ULIVIERI S. (a cura di), *Infanzia e violenza. Forme, terapie, interpretazioni*, Firenze, La Nuova Italia, 1990;
- CAPRA F., *Il punto di svolta. Scienza, società e cultura emergente*, Milano, Feltrinelli, 2003;
- CAPRARA G.V., ACCURSIO G., *Psicologia della personalità*, Bologna, Il Mulino, 1999;
- CAROTENUTO A., *Integrazione della personalità*, Milano, Bompiani, 1992;
- CORBETTA P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino, 1999;
- DALAI LAMA - GOLEMAN D., *Emozioni distruttive. Liberarsi dai tre veleni della mente: rabbia, desiderio e illusione*, Milano, Saggi Mondadori, 2004;
- DAVIES P.M., *Ricominciare. Primi interventi riabilitativi dopo lesione cerebrale di origine traumatica o altra grave lesione cerebrale*, Milano, Springer, 2004;
- DELLA VOLTA A., *Dizionario di Psicologia*, Firenze, Giunti Barbera, 1974, III Edizione;
- EIBL-EIBESFELDT I., *Amore e odio. Per una storia naturale dei comportamenti elementari*, Milano, Gli Adelphi, 1996;
- FRABBONI B., *Tra le braccia di Narciso*, Roma, Edizioni Universitarie Romane, 2008;
- GARLAND C. (a cura di), *Comprendere il trauma. Un approccio psicoanalitico*, Milano, Bruno Mondadori, 2001, p. 153;
- GARZOTTO N., *Psichiatria pratica*, Padova, PICCIN Nuova Libreria, 1985;
- GIANGREGORIO F., *Aggressione, violenza, abuso. La risposta della pedagogia dell'emergenza. Parte prima: i fattori umani e situazionali*, QTimes, Anno III, N° 3, 2011;
- GIANGREGORIO F., *Aggressione, violenza, abuso. La risposta della pedagogia dell'emergenza. Parte seconda: le convinzioni di senso comune*, QTimes, Anno III, N° 2, 2011;
- HARRIS T.A., *Io sono OK tu sei OK. Come risolvere al meglio il problema del rapporto con gli altri*, Milano, Rizzoli, 1997;
- ISTAT, *La sicurezza dei cittadini. Un approccio di genere*, in *Argomenti* (2002) 25;
- LA CECLA F., *Modi bruschi. Antropologia del maschio*, Milano, Bruno Mondadori, 2000;
- LAENG M., *Enciclopedia Pedagogica*, Brescia, La Scuola, 1992;
- MONTUSCHI F., *Competenza affettiva e apprendimento*, Brescia, La Scuola, 2000;

- MONTUSCHI F., *Fare ed essere. Il prezzo della gratuità nell'educazione*, Assisi, Cittadella Editrice, 2002;
- MONTUSCHI F., *L'aiuto fra solidarietà e inganni. Le parole per capire e per agire*, Assisi, Cittadella Editrice, 2002;
- NIZZOLI U. - PISSACROIA M., *Trattato completo degli abusi e delle dipendenze*, Padova, PICCIN Nuova Libreria, 2002;
- PACE F., BAZZOCCHI G., *Psicogastroenterologia*, Milano, Springer, 1999;
- PETTIGIANI M. G. - SICA S., *La comunicazione interumana*, Milano, Franco Angeli Editore, 2003;
- RICOEUR P., *Percorsi del riconoscimento*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2005;
- RICOLFI L. (a cura di), *La ricerca qualitativa*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1997;
- SPEDINI G., *Antropologia evoluzionista*, Padova, PICCIN Nuova Libreria S.p.A., 1997;
- STEWART I. - JOINES V., *L'analisi transazionale. Guida alla psicologia dei rapporti umani*, Milano, Garzanti, 1996; STRANO M., *Manuale di criminologia clinica*, Firenze, SEE Editrice, 2003.